

IL CASO DELLA SETTIMANA Hillman rilancia il mito platonico

di ANNA POMA

«**V**iviamo circondati da una folla di invisibili che ci danno continuamente ordini: i valori della famiglia, lo sviluppo dell'individualità, i rapporti umani, la felicità individuale, e poi un altro, più spietato gruppo di figure mitiche, chiamate dominio, successo, costo-rendimento e infine (la più grande e più pervasivamente invisibile) economia. Fossimo nella Firenze rinascimentale o nell'antica Roma o Atene, le nostre invisibili dominanti statue e altari, o immagini dipinte, come le avevano le entità invisibili fiorentine, latine e greche, chiamate fortuna, speranza, amicizia... Ma il nostro compito, qui, non è di rimettere sul trono tutti gli invisibili, bensì di discriminare tra gli invisibili, dedicando la voluta attenzione a uno di essi, che un tempo era chiamato il mio daimon o genio, in altre epoche la mia anima o il mio destino e che in questo libro chiamiamo la mia ghianda».

L'ultimo lavoro di James Hillman, *Il codice dell'anima (Adelphi, L. 34.000)*, già divenuto un best seller negli Usa, non disattende la promessa fatta al lettore. È il daimon a farla da padrone in un libro talmente soggiogato alla ragione del "divino che è in noi" da finire per tentarne una presa, una descrizione, una teoria. L'ennesimo rovesciamento dell'invisibile nel visibile, a dispetto di quella cautele teorica che lo stesso autore invoca, allertandoci rispetto al rischio delle teorie che hanno tentato di intrappolare il daimon, il lato oscuro dell'anima.

Muovendo da un obiettivo che gli è consueto, il tentativo di redimere la psicologia e di sventare le ipoteche che il pensiero psicologico impone ai propri "oggetti", Hillman mette in atto uno sforzo estremo per riconsegnare l'individuo a se stesso. Per restituirgli cioè quell'invisibile che la genetica, la sociologia, la psicologia, e soprattutto la psicanalisi gli hanno sottratto barattandolo con altri invisibili di cui dicono di conoscere il segreto: il contesto sociale, la cultura dominante, lo spazio relazionale allargato e quello più ristretto e vincolante dei rapporti familiari.

Se mettiamo tutte insieme le "determinanti" della vita fisica e

# Noi predestinati

## L'anima è solo una controfigura La libertà un'idea appesa al sogno

Psicanalista junghiano, 71 anni, l'irriducibile Hillman demitizza l'indagine sull'individuo ponendo sull'altare una sola dea: l'"immutabile" necessità

mentale che la riflessione teorica degli ultimi due secoli ha provveduto ad assegnarci e crediamo a tutto questo, siamo costretti a prender atto di quanto si sia assottigliato lo spazio in cui ciò che ci riguarda dipende unicamente da noi stessi. Costatazione amara, che però riaffiora ogni volta che ci si interroga sul peso della responsabilità nella vita di ciascuno, e sulle attenuanti che siamo disposti a concedere al nostro e all'altrui comportamento. Perché un serial killer uccide la sua vittima e ne viola i cadaveri putrefatti, perché Hitler ha fatto dell'or-

rore il mito della propria esistenza, perché Judy Garland, Josephine Baker, John Lennon o Hannah Arendt hanno fatto esattamente le scelte che li hanno resi celebri? Volontà, determinazione, caso o soltanto un'alchimia di necessità incrociate hanno disegnato la geografia di queste vite? Una questione giuridica, morale, religiosa, biologica e psicologica, insieme. Insomma, una questione filosofica che si ripropone ossessivamente e che la psicologia spesso elude, facendola scivolare in avanti, alla fine del progetto terapeutico. Siamo condizionati ad

essere ciò che siamo da una catena ininterrotta di fattori inconsci, plasmati dalle cure materne, dal complesso edipico, dalla latitanza dei padri. La libertà diventa così un'idea limite o al più un dono della coscienza, il punto di arrivo di uno sviluppo psicologico "scortato" dalla luce dell'esperienza analitica.

Ma di che libertà si tratta? È lecito sperare di rintracciare qualcosa che non sia stato violato, contaminato, stravolto dalla regia multipla e spesso scombinata di tutto quel che ci condiziona? Se crediamo alle "superstizioni" delle teorie poco ci resta di residuo, e la presa di coscienza di ciò che siamo ci restituisce solo una libertà condizionata e tardiva.

Hillman denuncia la miopia della prospettiva psicologica e psicanalitica, imputandole di eludere sistematicamente la presenza, nella vita degli individui di



James Hillman

qualcosa di diverso, di una necessità interiore che nella maggior parte dei casi si fa beffa dei padri e delle madri, dell'ambiente e della cultura, del caso, dei meccanismi inconsci, delle terapie per scrivere di proprio pugno il tracciato, il senso di una vita.

Ci sono molte espressioni deputate a parlare del legame latente che intratteniamo con noi stessi: la mia strada, la mia vocazione, il mio destino. In altre culture, il mio daimon, il mio angelo, il mio genio. Hillman, che da queste culture estrae ingredienti più o meno casuali e suggestivi, ci invita a chiamarlo "ghianda", e a leggergli il senso intimo delle vicissitudini interiori ed esteriori: in filigrana, la parabola dell'esistenza. Ma questa lettura non convince perché vocazione, destino, angelo, carattere, ghianda non sono nomi di cose, né come cose è lecito trattarle. Hillman, tuttavia, cede alla tentazione di "mettere a nudo" il daimon, di stanarlo nelle vite degli uomini illustri che pretende di mettere in scena. Di farne una teoria per leggerli attraverso.

Ma non è forse solo sigillando una biografia, nel punto in cui nessuno può più intervenire a cambiarne il senso, cioè nel punto di morte, che il filo invisibile destinato a montare i pezzi della vita finalmente diventa visibile? Ma visibile a chi? E a quel punto a chi serve? Dobbiamo ritenere con Platone e con il neoplatonismo di essere incatenati ad un'essenza innata, ad un daimon, scelto dalla nostra anima prima di cadere in questa vita, e che ora annaspiano alla ricerca di un destino che non possiamo più scegliere ma soltanto riconoscere come nostro?

Suggestivo certo. Se non fosse che in Platone e nel neoplatonismo, l'anima è immortale e le sue migrazioni nel regno delle ombre, in compagnia dei demoni, soltanto un doloroso esilio. E per noi, che ignoriamo l'immortalità, la suggestione si sfalda. Se infatti il demone di Hillman è un "immutabile", la nostra anima "terrena" è solo una controfigura e la libertà un sogno. Se invece non è immutabile, ma può consumarsi nel mondo patteggiando con esso la sorte della nostra identità individuale allora il destino, la ghianda sono solo nomi dati all'enigma, fuochi d'artificio in cui la teoria si spegne.

### Non solo Benni I comici tra sorprese e delusioni

di CLAUDIO PAGLIERI

**A**ldilà del ritorno di Benni, sempre piacevole con "Bar Sport 2000" e della riproposta dei mitici sketch della Smorfia di Troisi (da Einaudi), non è facile orientarsi nel vasto scafale dei libri comici e umoristici, che spesso riserva pessime sorprese. La delusione più grande viene da Gene Gnocchi, "Il mondo senza un filo di grasso", (Bompiani, pp. 496, 20 mila lire). Un lungo elenco di nomi con definizioni che dovrebbero forse far ridere, o forse muovere profonde considerazioni filosofiche: "Alla capra non piace stare con le mani in mano". "Una cosa che il cocodrillo non riesce a imparare è fare le fotocopie". Mah!

La donna - Manuale per l'uso firmato dal "Memento dr. Mori" (Ma. Ro. editrice, pp. 166, 18 mila lire) si basa sulla premessa che «la femmina è un sottoprodotto della donna... come il diamante, del carbone» e tenta di stabilire in tabelle fisicamente illeggibili i criteri con cui calcolare la vera femminilità. Un'opera sempre in bilico tra garbo e volgarità e in generale troppo affollata, a partire dalla copertina.

Forse stanchi di pubblicare libri scritti da star della tv, con risultati non sempre all'altezza, quelli di Comix hanno deciso di lanciare una nuova collana di romanzi umoristici. L'idea, ottima, è suscettibile di miglioramenti. Molto bravi per esempio Roberto Martinez e Silvio Bostico, autori di "Mandarino meccanico" (pp. 153, 18 mila lire), capaci di mantenere il giusto equilibrio tra gli scintillanti nonsense e la necessità di portare avanti una trama. Esempi di battute: «Ti è piaciuto?». «E' stato lo Zenit della mia vita sessuale. Da farti un busto in bronzo da mettere nella piazzetta qui sotto». Oppure: «La Dea mi guardò come se fossi stato una cosa dissotterrata dai ca-

### Nuova corrente e Marea

**N**uova corrente è una rivista di letteratura e filosofia, ormai storica (è stata fondata a Genova nel 1954 da Mario Boselli, che ne è tutore e direttore) e di grande prestigio internazionale. Tra i suoi collaboratori vi sono stati Montale, Luzi, Sciascia, Calvino, Vattimo, Cacciari, Magris. Molti fascicoli sono a tema (Pound, Calvino, Freud, Nietzsche, Eliot, Proust).

La rivista è semestrale ed in abbonamento; è appena uscito il n. 119 con saggi su Valéry, Cioran, Barthes e le poesie di Luciano De Giovanni, appurato autore caro a Sbarbaro e Caproni. (Casa editrice Tilgher, via Assarotti 31, Genova, tel. 870.653).

Si trova nelle maggiori librerie anche Marea, un'altra rivista inventata e stampata a Genova e interamente scritta da donne. Arrivata al terzo anno di vita, Marea in questo numero si occupa delle insegnanti e ne mette a confronto alcune su come insegnare alle nuove generazioni, indagando sulla formazione degli stereotipi sessuali. Inoltre articoli sulla bioetica, recensioni di libri di donne, una bella riflessione sulla società multietnica.

### In osteria? No, al wine bar

**I**n osteria? No al wine bar. Da un'omologazione all'altra, l'inglese è sempre più lingua universale, fiordando nell'uso comune neologismi da far rizzare i capelli ai severi membri dell'Accademia della Crusca. E tra i nuovi vocaboli o modi di dire il 1996 ha portato anche questo: il wine bar. Parola del prof. Michele Cortellazzo, docente di grammatica e storia della retorica all'università di Padova, autore degli annali del lessico contemporaneo italiano, la cui terza edizione è arrivata in libreria, edita da "Esedra". Tuttavia il 1996, a differenza dei tre anni precedenti, non ci ha lasciato neologismi memorabili ma ci ha comunque regalato invenzioni come "padano" ed "eurotassa", ha importato il nome di nuove droghe sintetiche come l'"ice", ha messo in competizione composti tra loro contrapposti come "cerchiobottismo" e "doppiopesismo". Padano, inteso "come relativo alla Padania, cioè all'Italia settentrionale secondo l'ideologia della Lega Nord" - scrive Cortellazzo - rappresenta un concetto finora inesistente nella coscienza comune ma con cui oggi tutti devono fare i conti". Speriamo proprio di no.

